Marc Ribot – Ceramic Dog



Marc Ribot, chitarra
Shahzad Ismaily, chitarra, basso, elettronica
Ches Smith, batteria e percussioni

https://youtu.be/lemlOvDpPeA

https://youtu.be/SP7bdigwRgU

https://youtu.be/EyhGNklqArU

https://youtu.be/uB7Ic6MVe0g

Con Connection (luglio 2023), quinto album in studio della band, i Ceramic Dog di Marc Ribot hanno spinto al limite la loro tensione, da tempo in atto, tra la tradizionale cantabilità pop e la musica d'improvvisazione d'avanguardia, colmando il loro consueto approccio agnostico ai generi con elementi di glam boogie, disco minimalista, boogaloo psichedelico, agitprop garage-punk-against-the-machine e molto altro ancora. Registrato al Figure 8 Recording di Brooklyn, NY, e mixato da Ben Greenberg (Danny Elfman, Depeche Mode, Lamb of God), l'album vede Ribot - il cui prodigioso e impossibile da catalogare corpo di lavoro come bandleader e musicista spazia dalla

no wave al jazz, dalla musica brasiliana a quella cubana, dalle radici all'avanguardia e alle canzoni di protesta (spesso contemporaneamente) - accanto a collaborazioni leggendarie con Tom Waits, Elvis Costello, The Lounge Lizards, John Zorn, Robert Plant & Alison Krauss, Caetano Veloso, e Laurie Anderson (solo per citarne alcuni) - continuando a utilizzare Ceramic Dog (con il bassista Shahzad Ismaily dei Love in Exile di Arooj Aftab & Vijay Iyer, e il batterista Ches Smith dei Secret Chiefs 3, Xiu Xiu, ecc.) come contenitore per il suo caratteristico stream-of-consciousness songwriting, scrivendo tre delle quattro tracce vocali dell'album, tra cui la groove-infected “Ecstasy” (che mette in mostra lo slinky Farfisa di Anthony Coleman e l'amico e socio di lunga data Syd Straw dietro il microfono).

Dal manifesto “Soldiers in the Army of Love” alle sfuriate di “Heart Attack” e all'indescrivibile “No Name”, i Ceramic Dog scatenano una furia di firme temporali complesse, astrazione blues ed energia libera per creare la loro raccolta più sfacciatamente audace, La loro audacia unica nel suo genere è evidenziata dall'improbabile cover di “That's Entertainment” di Arthur Schwartz e Howard Dietz, scritta appositamente per il film musicale della Metro-Goldwyn-Mayer del 1953 “The Band Wagon”, ma che qui, nelle mani di Ribot e Co. decostruisce i cliché hollywoodiani strizzando contemporaneamente l'occhio alle iterazioni post-punk e post-Rivoluzione Culturale dei Gang of Four. Alimentato da quelli che Ribot definisce “diversi fulmini creativi”, Connections si pone come una pietra miliare vibrante, strana e per molti versi definitiva in quello che è davvero un singolare percorso creativo per Marc Ribot e Ceramic Dog, il cui suono e la cui visione “zeitgeist” non solo afferma il loro posto nell'universo musicale, ma alza la posta in gioco per qualsiasi cosa venga dopo.

Dichiarato da Ribot “*il miglior disco che abbiamo mai fatto*”, Connection vede Ceramic Dog approfondire il loro lungo flirt con vari generi di rock 'n' roll, pur rimanendo pienamente ancorati al loro caratteristico approccio alla musica improvvisata, aumentato dai contributi di ospiti speciali come il cantautore Syd Straw, il tastierista Anthony Coleman, il sassofonista James Brandon Lewis, l'organista Greg Lewis, il clarinettista Oscar Noriega e il violoncellista Peter Sachon.

” Ceramic Dog, un power trio di geni del jazz che infarcisce il rock letterato con formidabili chop. La sintesi è frenetica, potente e in contrasto con lo Zeitgeist, anche se i testi di Ribot decantano l'oppressione politica di oggi: Musicalmente, rifiuta sia il voguish che il virtuosismo a favore dei propri capricci... I suoi sentimenti progressisti sono benvenuti e, purtroppo, più attuali che mai”. - Pitchfork 2023

“Su Ceramic Dog (che vede anche la partecipazione di Shahzad Ismaily e Ches Smith), Connection, il prolifico chitarrista e bandleader continua a mettere in mostra la sua versatilità attraverso rumorosi freakout jazz, strappi noise rock alla Jesus Lizard e, occasionalmente, un po' di sporco funk... Con Ribot, un album non è mai un solo stile, mai una sola cosa, e Connection lo trova a seguire questo istinto con un effetto fantastico.” - Treblezine 2023

“Stili diversi si affiancano in Connection, che mostra un ascolto impegnativo, eccitante ed estremamente gratificante, dall'inizio spigoloso al finale pienamente ispirato”. - Glide Magazine 2023

“Marc Ribot è in grado di trasformarsi in qualsiasi stile e di uscirne comunque con il solo suono di se stesso, il che è centrale per l'estetica del jazz... È un chitarrista e un artista che porta la musica ovunque vada la musa, tuffandosi nel jazz, nel punk, nel blues, nel centro, dentro, fuori, da tutte le parti, nell'avantgarde, nello spoken word. – Downbeat

Discografia:

2023: Connection - Knockwurst Records (US) / Yellowbird (Europe)
2021: HOPE - Northern Spy Records (US)/Yellowbird (Europe)/P-Vine (Japan)
2020: What I Did On My Long 'Vacation' - Northern Spy exclusively on Bandcamp
2018: YRU Still Here? - Northern Spy Records (US)/Yellowbird (Europe)/P-Vine (Japan)
2013: Your Turn - Northern Spy Records (US)/Yellowbird (Europe)/P-Vine (Japan)
2008: Party Intellectuals - Pi Recordings

BIO MARC RIBOT

È nato a Newark, New Jersey, nel 1954. Da adolescente suona la chitarra in varie garage band mentre segue le lezioni del suo mentore, il chitarrista classico e compositore haitiano Casseus Frantz. Trasferitosi a New York nel 1978, Ribot è membro della band soul/punk Realtones e dal 1984 al 1989 dei mitici Lounge Lizards di John Lurie. Tra il 1979 e il 1985 Ribot lavora come sideman in concerto con Brother Jack McDuff, Wilson Pickett, Carla Thomas, Rufus Thomas, Chuck Berry e molti altri. Ha contribuito in maniera determinante alla ridefinizione di quel genere di folksinging che gli statunitensi definiscono *Americana*, grazie alla sua preziosa chitarra nel magnifico *Rain Dogs* di Tom Waits, nel 1985. Da allora Ribot è richiestissimo, tanto che sono davvero impressionanti i *credit* di Marc per quanto riguarda le sue presenze in dischi altrui; oltre al già citato Waits: Solomon Burke, John Lurie, Elvis Costello, Marianne Faithfull, Arto Lindsay, Caetano Veloso, Laurie Anderson, David Sylvian, Susana Baca, McCoy Tyner, T-Bone Burnett, The Jazz Passengers, Evan Lurie, Chocolate Genius, Medeski Martin & Wood, James Carter, Vinicio Capossela, Vinicius Cantuaria, Joe Henry, Marisa Monte, Patti Scialfa e tanti altri. Ribot collabora frequentemente con il produttore T-Bone Burnett, da ultimo nel CD *Raising Sand* di Alison Krauss e Robert Plant (album che si è aggiudicato ben 5 Grammy Awards nel 2009) e collabora regolarmente con John Zorn. Le sue registrazioni come solista includono *Marc Ribot plays The Complete Works of Frantz Casseus*, i formidabili fraseggi di *The Book of Heads* di John Zorn, *Don't Blame Me* descritto dalla critica come *"un disco pieno di gustosi improbabili giochi"* (Village Voice), *Saints*, *Exercises in Futility* e l'ultimo *Silent Movies*, del 2010. Ha composto per le colonne sonore di diversi film (tra i quali *The Departed* di Martin Scorsese e *Drunkboat*, con John Malkovich e John Goodman), di vari documentari e lungometraggi (*Revolucion: Cinco Miradas* della PBS, e *The Killing Zone* di Joe Brewster). Il compositore Stewart Wallace ha scritto un concerto per chitarra e orchestra appositamente per lui. Marc è stato nominato curatore e direttore musicale per il 2009 del Century of Song Festival, parte della Triennale della Ruhr, in Germania, il che ha innescato nuove collaborazioni con Iggy Pop, Marianne Faithfull, David Hidalgo, il maestro del cajón Juan Medrano Cotito, Carla Bozulich e Tine Kindermann. Marc è attualmente impegnato nel promuovere il progetto di colonna sonora in diretta con chitarra solista de *Il Monello* di Chaplin commissionatogli dal NY Guitar Festival. Infine, è in tour con diversi progetti tra cui il Marc Ribot Trio, un gruppo di free jazz con il leggendario bassista Henry Grimes e il batterista Chad Taylor; Border Music, una collaborazione con il chitarrista dei Los Lobos David Hidalgo; e con Caged Funk, un progetto di arrangiamenti funk della musica di John Cage realizzato con Bernie Worrell, stretto collaboratore dei Talking Heads e membro dei Parliament – Funkadelic. Marc ha pubblicato una ventina di album a proprio nome nell'arco di 30 anni di carriera, esplorando tutto: dal jazz d'avanguardia di Ayler, al sound cubano di Arsenio Rodríguez (con due CD acclamati dalla critica come Marc Ribot y Los Cubanos Postizos).